

GEOPOLITICA del PETROLIO: il petrolio del Vicino Oriente

(stampato su RIVISTA MILITARE MARITTIMA n. 5/2008)

Dopo il 1918 e soprattutto nel 1945, diverse date scandiscono la lotta delle potenze per il controllo delle fonti di approvvigionamento del petrolio: 1956, 1973, 1979, 1991 e 2003.

Alla fine del 19° secolo, l'olio nero non è ancora diventato l'oro nero: esso serve per alimentare le lampade a petrolio, nello stesso momento in cui l'illuminazione elettrica inizia a fargli concorrenza. Ma nei primi anni del 20° secolo, il passaggio dalle caldaie a carbone alle caldaie a nafta nelle marine da guerra, aumenta il valore strategico del petrolio. L'Inghilterra e la Germania, pur avendo una vasta disponibilità di riserve di carbone, non hanno il controllo delle zone di produzione del petrolio.

Nel 1901 gli Inglesi sviluppano in Persia la prima concessione petrolifera ed il 26 maggio 1908 il petrolio sgorga ai piedi dei monti Zagros nel Kuzistan. Un anno più tardi nasce l'**APOC (Anglo Persian Oil Company)**, la futura **British Petroleum** della quale, nel 1914 l'Ammiragliato britannico diventerà l'azionario di maggioranza.

I Tedeschi da parte loro, approfittano della famosa **Bagdadbahn** (la costruzione della ferrovia per Bagdad), per associare, nel 1912, una banca tedesca agli interessi dell'**APOC** e della **Shell** (società anglo-olandese, che aveva già fatto le sue prime esperienze in Insulindia): ne deriva un consorzio internazionale, la **TPC (Turkish Petroleum Company)**, che riceve una prelazione nello sfruttamento del petrolio nel territorio dell'Impero Ottomano.

Ormai il Vicino Oriente diventa ben altro che il teatro dello scontro per il controllo dei "Luoghi Santi" od anche di una tappa strategica sulla rotta delle

Indie. Il petrolio vi assume un ruolo sempre più rilevante, caratterizzandosi come uno dei fattori geopolitici preminenti.

Alla fine della 1^a Guerra Mondiale l'Inghilterra rinforza la sua egemonia sul petrolio persiano ed iracheno e sostituisce la Germania con la Francia in seno alla TPC (accordi di Sanremo dell'aprile 1920). Ma l'America non può rimanere indifferente ad un simile tentativo di monopolizzazione del petrolio mediorientale. Nel nome del libero accesso (**open door**) e fedele al suo rifiuto delle zone di influenza coloniale o mandatarie, gli USA esigono l'ingresso delle compagnie petrolifere americane nella regione.

E' vero in effetti che l'epopea americana del petrolio è già iniziata da 80 anni (in Pennsylvania) ed è più di 50 anni che **John D. Rockefeller** ha fondato la **Standard Oil Company**. Allorché il governo americano si è deciso di frazionare (1) questo gigantesco impero petrolifero (1911), quest'ultimo controlla già, da solo, ben l'80% della produzione mondiale.

Per quanto riguarda i **Rothschild**, nel momento in cui gli Inglesi iniziano le loro prospezioni in Medio Oriente, essi stanno operando, già da 35 anni, nella trasformazione della Russia zarista in potenza petrolifera. In effetti, in una tale situazione, come si può pensare che gli USA, già considerevolmente arricchiti con la fornitura di petrolio alle potenze dell'Intesa nella guerra 1915-18, possano consentire agli Europei di costruirsi in Medio Oriente una loro indipendenza energetica, grazie ad un monopolio sulle concessioni ?

Con la scomparsa dell'Impero Ottomano la TPC diviene l'**IPC (Irak Petroleum Company)**. L'APOC, la compagnia inglese, viene costretta ad aprirsi agli Americani e nel luglio 1928, l'**Accordo, detto della Linea Rossa** (segue le frontiere dell'ex Impero Ottomano e riunisce i territori attuali della Turchia, dell'Irak, della Siria, della penisola arabica ad eccezione del Kuwait), fa entrare un consorzio americano (*Near East Development Corporation*) (2) nell'IPC. Anche i Francesi entrano nell'affare con la CFP (Compagnie Française des Petroles, la futura **Total**), fondata nel 1924. Nello stesso anno l'**Accordo d'Achnaccary** (Exxon, APOC e Shell) impedisce al petrolio del Medio Oriente, grazie ad un meccanismo di allineamento dei prezzi, di diventare più competitivo di quello prodotto nel Golfo del Messico.

Ma le compagnie americane, sebbene associate all'IPC, non si accontentano di un sistema che chiude loro la strada ad altre concessioni nel resto del Vicino Oriente. Conseguentemente gli Americani si impiantano nel Bahrein grazie ad una compagnia non membra dell'IPC. Poi, approfittando dell'uscita della Gulf dall'IPC, essi iniziano le loro prospezioni nel Kuwait e successivamente la **Socal**, mettendo a frutto la diffidenza di **Ibn Saud** nei confronti dei Britannici, si impianta in Arabia Saudita. Nel 1939 l'**Aramco (Arabian American Oil Company)** arriva a consacrare il quasi monopolio americano sullo sfruttamento del petrolio saudita. Alla vigilia della 2^a Guerra Mondiale, gli Anglo Sassoni e la Russia controllano la quasi totalità delle riserve e della produzione del petrolio del mondo. Per la Germania, la ricerca della supremazia passa necessariamente attraverso una messa in discussione del controllo anglo-sassone sul Vicino Oriente (che peraltro nel 1939 rappresenta appena il 5% della produzione mondiale). Questo è il senso della scommessa tedesca nella sua alleanza con l'Islam.

Nel 1945 la maggiori compagnie petrolifere americane controllano circa il 90% della produzione mondiale, mentre il resto è sovietico. Il Vicino Oriente rappresenta già il 30% delle riserve, ma la sua parte di produzione nella produzione mondiale non raggiunge ancora il 10% del totale; i 2/3 vengono peraltro dall'Iran, il che ci dice che gli Inglesi sono ancora in una posizione molto forte.

Gli Usa stipulano un patto di alleanza con l'Arabia Saudita (**Patto dell'incrociatore Quincy** fra **Roosevelt** e Ibn Saud). L'America protegge il regno wahabita e sfrutta il suo petrolio; in cambio l'Arabia diventa un alleato fedele nella Guerra Fredda ed impiega la bandiera e la spada dell'Islam contro le tentazioni comuniste nel Vicino Oriente; essa diventa in tal modo un territorio di appoggio delle truppe USA per possibili impieghi nell'area. Ma l'Occidente non riesce ancora a vedere che un Islam intransigente è ormai in condizione di disporre di una vera "manna" per finanziare la "causa islamica". Il denaro wahabita comincia a fluire dappertutto, specie laddove l'Islam cerca di respingere le altre civiltà. Gli USA chiudono gli occhi, proprio per il fatto che l'Islam, al momento, è il loro alleato contro il Comunismo sovietico.

In piena guerra fredda i nazionalismi del petrolio, che dagli anni 1930 (Messico, Venezuela) tentano dappertutto di restituire ai governi nazionali il controllo delle loro risorse, contagiano i regimi del petrolio del Vicino Oriente. Tutti iniziano a rinegoziare con le compagnie petrolifere e contemporaneamente fondano delle compagnie nazionali. Nel 1950, quelle che vengono denominate le Sette Sorelle, vale a dire le 5 maggiori americane (3) (45% della produzione regionale) e le due anglo-olandesi (4) (53% della produzione regionale), cominciano ad essere seriamente contestate. Nella realtà sono soprattutto gli interessi inglesi ad essere minacciati, senza dubbio per il fatto di non aver saputo trovare un accordo con i nazionalismi o di non averli saputi strumentalizzare come gli Americani. Questo avviene inizialmente nell'Iran, nel 1951, con la crisi fra i nazionalisti persiani e l'Anglo Iranian. La caduta di **Mossadeq** nel 1953 sanziona da un lato il fallimento del nazionalismo petrolifero iraniano e dall'altro una perdita netta degli interessi britannici a vantaggio di quelli americani ed allo stesso tempo l'entrata dell'Iran nell'alleanza con gli USA (**Patto di Bagdad**).

Ma l'idea del nazionalismo petrolifero non è ancora tramontata. L'Irak esce dal Patto di Bagdad nel 1959 e due anni più tardi riduce le concessioni all'IPC. I Britannici perdono terreno a vantaggio di una compagnia nazionale irachena ed anche dei Sovietici (1967) e dei Francesi (1968). Nel 1973 l'IPC viene infine completamente nazionalizzata.

Non solamente le grandi compagnie e più in generale l'Occidente debbono mettersi d'accordo con i nazionalismi petroliferi, ma il loro gioco viene complicato dalla disputa arabo-israeliana. Le conseguenze della crisi arabo-israeliana vengono farsi sentire a due livelli: nello sforzo di rendere facilmente disponibili le stesse risorse e nell'utilizzazione del petrolio come arma contro l'Occidente.

Per rendere disponibile la produzione del Golfo verso il Mediterraneo esistono due rotte: il Canale di Suez (più del 70% del petrolio passa per questa rotta a partire dal 1950) o gli oleodotti (un istradamento complementare). La crisi di Suez del 1956 rivela ai Francesi ed agli Inglesi la fragilità del loro approvvigionamento petrolifero, senza una presenza forte nel mondo arabo. La scelta pro israeliana provvisoria si spiega in parte con presa di coscienza di questa debolezza politica. Dopo l'episodio del 1956, la chiusura del canale del

1967 concorre a giustificare la costruzione di petroliere giganti destinate a percorrere la rotta più lunga del Capo di Buona Speranza.

Nel periodo fra le due guerre mondiali, l'IPC aveva costruito un oleodotto con due ramificazioni, una attraversava il mandato francese (Siria fino a Tripoli del Libano), l'altra attraversava il mandato inglese (in Palestina fino alla raffineria di Haifa). Più tardi l'Aramco installerà un secondo oleodotto, la *Tapline*, che attraverso la Giordania e la Siria, sbocca a Sidone (Saida) nel Libano. La guerra del Libano, a partire dal 1975, verrà a chiudere ogni sbocco del petrolio in direzione del Mediterraneo.

Il petrolio diventa anche un'arma nel conflitto israelo-palestinese. La creazione dell'OPEC (5), nel 1960 e dell'OPAEC (6), nel 1968, viene effettuata in un contesto di nazionalismo post coloniale e di non allineamento; queste iniziative aprono la strada ad un periodo di coalizione dei nazionalismi petroliferi, siano essi venezuelani, libici, algerini o iracheni. Il loro obiettivo è quello di "restituire" ai paesi produttori una parte dei profitti assorbiti dalle grandi compagnie. La guerra arabo-israeliana del 1973 provoca il **primo shock petrolifero**. I paesi arabi tentano di fare pressione sull'Occidente diminuendo la produzione, fatto che provoca un aumento sensibile del prezzo del barile e mette in seria crisi le economie occidentali. Si tratta della fine del 30 anni gloriosi per l'economia dell'Occidente. Ma l'uso dell'arma petrolifera presenta dei limiti invalicabili, proprio perché quelli che la impiegano sono costretti a vivere proprio con le rendite provenienti dalla vendita del petrolio.

La rivoluzione iraniana del 1979 provoca il **secondo shock petrolifero**. Questa volta non è più la Gran Bretagna, ma la stessa America che si vede duramente colpita nei suoi interessi petroliferi. L'OPEC, nonostante le rivalità fra i nazionalismi mussulmani, minaccia di guadagnare ulteriore potenza. Fortunatamente per gli USA, a partire dal 1980, lo scoppio della guerra fra l'Irak e l'Iran, distrugge sul nascere qualsiasi sforzo unitario dell'OPEC. Nel 1988, il regime iracheno esce dissanguato da una lunga guerra, dove, con il sostegno degli USA (7), dell'Arabia Saudita, della Francia e della Germania, Bagdad si era assunta la difesa del mondo arabo-sunnita di fronte alla rivoluzione islamico-sciita. Ma alla fine della guerra l'Irak deve fare i conti con un debito di 70

miliardi di dollari, dei quali 30 sono stati contratti con l'Arabia Saudita ed il Kuwait. Mentre i Sauditi accettano di annullare i loro crediti, i Kuwaitiani rifiutano ed aumentano la loro produzione (fatto che provoca la caduta del prezzo del barile, aggravando ancora di più il deficit iracheno); per di più essi pompano il petrolio dalle zone che sono ancora in contestazione proprio con l'Irak. Saddam Hussein, convinto della neutralità americana, scatena nell'agosto 1990 la 1^a Guerra del Golfo.

La disfatta dell'Irak da parte della coalizione pro-americana nel corso del 1991 apre un'era di completa americanizzazione del Vicino Oriente. L'Irak, sotto embargo ed indebolito, non può entrare in concorrenza con l'Arabia Saudita, principale produttore mondiale di petrolio. I nazionalismi petroliferi risultano indeboliti. La presa di controllo diretto delle zone petrolifere da parte degli Americani si amplifica con la guerra del 2003.

Impiantandosi nel Grande Medio Oriente, dall'Asia centrale fino al Corno d'Africa, gli USA cercano di mettere sotto controllo la loro dipendenza in termini di energia nei confronti del loro avversario cinese. La Cina è, in effetti, la sola potenza in condizioni di ostacolare la dinamica della mondializzazione USA, iniziata nel 1917; in tal modo essi fanno anche da contrappeso alla superpotenza energetica che è la Russia (1/4 della produzione mondiale come l'Arabia Saudita ed 1/3 delle riserve censite di gas naturale).

Resta peraltro nell'area una variabile non controllabile: l'Iran. Nel 2006, nella stima mondiale delle riserve, il vecchio paese dei Persiani risulta il 2° paese (davanti all'Irak e dietro l'Arabia Saudita) nella classifica mondiale per il petrolio (più dell'11%) e per il gas naturale (l'Iran ed il Qatar dispongono da soli il 30% delle risorse mondiali, ovvero quanto la stessa Russia). L'Iran, al di là di possibili mire egemoniche nell'area come campione dello Sciismo, cerca probabilmente il nucleare civile per non consumare il suo petrolio e continuare ad esportarlo, condizione fondamentale per la sopravvivenza di un regime che, come molti altri nella regione, vive esclusivamente di rendita petrolifera.

NOTE

(1) Nel 1991 nascono dalla Standard Oil: la **Standard Oil of New Jersey** (futura **Exxon**); la **Standard Oil of New York** (**Mobil**), la **Standard oil of California** (**Socal** e futura **Chevron**), la **Standard Oil of Ohio** (**Sohio**), la **Standard Oil of Indiana** (**Amoco**), la **Continental** (**Conoco**), l'**Atlantic** (**Arco**), ovvero le "Sette Sorelle";

(2) Ne fanno parte la futura Exxon, la futura Mobil, la Gulf, l'Atlantic e la Pan American Petroleum;

(3) La Exxon, Socony Vacuum, la futura Chevron, Texas e Gulf;

(4) L'Anglo Persian diventata Anglo-Iranian nel 1935 e la Shell;

(5) Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio;

(6) Organizzazione dei Paesi Arabi Esportatori di Petrolio;

(7) Il comportamento degli USA sarà peraltro ambivalente, ove si ricordi lo scandalo dell'**Irangate**, cioè l'affare delle vendite di armi americane all'Iran.